

Il ministro Darida risponde ai sindaci di Milano e Parma

«Ho fatto tutto il possibile per salvare i 3 digiunatori»

Il guardasigilli ribadisce che il suo potere d'intervento sul magistrato per concedere la libertà è nullo - Le norme appena proposte dal governo sui «dissociati»

DALLA REDAZIONE ROMANA

ROMA — «Ho fatto tutto quanto in mio potere perché si trovasse modo di intervenire tempestivamente per scongiurare l'irreparabile, fino a sollecitare i competenti organi sanitari a fare ricorso, se del caso, e mezzi coerenti. Al-l'appello dei sindaci di Milano e Parma per i tre detenuti giunti ieri al sessantasettesimo giorno di digiuno, il ministro di Grazia e Giustizia, Clelio Darida, ha risposto con questa lettera, che non serve solo a dare dei guardasigilli l'immagine di un uomo a posto con la sua coscienza. Se da una parte, infatti, Darida scrive che la situazione super-ormai ogni suo potere d'intervento, dall'altra, accennando alle nuove norme proposte dal governo sui terroristi «pentiti», e su quanti si sono solo «dissociati», sembra dimostrare che il lungo digiuno di Clelio Darida, Roberto Pironi e Giovanni Valentini ha già provocato nuove iniziative politiche del suo ministero.

La segreteria del pm ha reso noto ieri che dopo nuovi colloqui coi sindaci di Milano e Parma, Bettino Craxi «ha espresso la sua fiducia che le autorità competenti sapranno valutare e decidere con spirito di giustizia e umanità, adottando e accelerando le decisioni appropriate nel rispetto della Costituzione e delle leggi, in modo da indurre al più presto i giovani detenuti a desistere dalla loro protesta».

Nella sua lettera a Tognoli e Crocchi, il ministro Darida chiarisce comunque che l'autorità competente non può essere lui.

I sindaci avevano chiesto al guardasigilli di fare quanto nelle sue possibilità, «per evitare un altro episodio drammatico, che si appropinquerebbe con i fatti dell'arresto del «romano terrorista».

«Mi rendo conto — risponde Darida — che si tratta di una questione estremamente delicata e che è vero che le mie sollecitazioni sono state viste da alcuni come violazione di un diritto umano». Il ministro si riserva il diritto di delegare, data ai sindaci, di imporre ai detenuti l'alimentazione coatta. «Io ritengo tuttavia — prosegue — che in base ai principi fondamentali della nostra convivenza civile, si abbia sempre il dovere di tutelare la vita umana, anche contro la volontà di chi vuole perdere».

Darida ribadisce, subito dopo, che sulla concessione della libertà provvisoria da parte del magistrato il suo potere d'intervento è nullo: «Ci sono limiti invalicabili che la Costituzione e il nostro ordinamento giuridico pongono all'azione del ministro. Non sto a me soppesare gli elementi di prova a carico dei tre imputati, né determinare in alcun modo l'esattezza e le implicazioni delle accuse che li riguardano».

Ed ecco, nelle ultime righe della lettera, le parole che sembrano collegare il caso dei tre «digiunatori» a norme appena proposte dal governo alla commissione Giustizia del Senato. «Desidero ricordare — conclude Darida — che per quanto di competenza dell'esecutivo, governo e ministro di Grazia e Giustizia hanno operato ed operano tuttora, com'è dimostrato dal dibattito in corso presso la commissione Giustizia del Senato, per sollecitare al Parlamento misure legislative di particolare benevolenza per tutti coloro che comunque si dissociano dalla follia avventurata del terrorismo».

Le proposte presentate dal governo la scorsa settimana hanno, in effetti, profondamente mutato i caratteri della legge in discussione. Alla figura del «pentito» si è aggiunta quella del terrorista che si è «dissociato», confessando i reati commessi senza denunciare i complici. Qualcuno era stato sorpreso da una proposta che modificava così profondamente lo spirito della legge. La spiegazione di un intervento così rapido, forse, oggi può essere trovata anche nel dramma dei tre «digiunatori».

Domani il processo all'ex delegato presunto Br

MILANO — E' stato diffrutto di un giorno, e si svolgerà a Milano, il processo per direttissima nei confronti dell'ex delegato sindacale dell'Alfa Romeo, Vittorio Alfieri accusato di collegamenti con le «Brigate rosse».

Alfieri, arrestato alcune settimane fa a Settimo Torinese (Turin), sarà giudicato in questo primo dibattimento davanti alla quinta sezione del tribunale penale, soltanto per detenzione e porto d'armi.

Valentino ha avuto un collasso. Il giudice ordina una perizia

E' il più grave dei tre che da 67 giorni fanno lo sciopero della fame

DALLA REDAZIONE MILANESE

MILANO — Ieri sera uno psichiatra ha cominciato una perizia medica su Giovanni Valentino, uno dei tre detenuti che da quasi settanta giorni aiutano lo sciopero della fame. Ricoverato in ospedale a Parma, con Roberto Pironi, Valentino è quello che versa in condizioni peggiori.

Dell'indagine è stato incaricato dal giudice istruttore milanese, Elena Paolotti, il professor Carlo De Riso ordinario di psichiatria all'Università di Parma. Al massimo in dieci giorni, il docente dovrà rispondere al quesito posto dal magistrato e cioè quale sia lo stato di salute fisica e mentale del giovane, se il suo stato attuale di alterazione sia compatibile con la detenzione, quale sia la causa della alterazione morbosa, e se questa sia o no precedente al digiuno.

Le condizioni di Valentino, che l'altra notte ha avuto un collasso preoccupante, sono stazionarie e il suo legale ha annunciato un ricorso alla corte di Cassazione contro il rinvio da parte della sezione istruttrice della corte d'appello della sua richiesta di libertà provvisoria.

Al Policlinico di Milano, intanto, il deputato radicale Marco Boato ha visitato Clelio Darida (60 anni il suo peso attuale), che ha accettato di lasciarsi curare «per mantenerlo lucido». «Non vogliamo esercitare nessun ricatto sulla magistratura», ha detto Boato a Boato — anche perché mi pare che questo Stato voglia dialogare solo con la morte. Lo sciopero della fame è l'unico modo per farsi capire».

Sulla vicenda dei digiunatori il procuratore generale Martini, al procuratore Gresti e al presidente del tribunale Pajardi, è stata consegnata una lettera dei consiglieri regionali Emilio Molinari (dps), Elio Velti (lega dei socialisti) e del consigliere comunale Giovanni Cominelli (dps). I tre scrivono che «è in atto uno scontro nelle carceri, nel quale l'ala terroristica dei detenuti si prepara a gestire l'estensione della vicenda dello sciopero della fame».

Chiedendo un gesto di «civiltà» e «umanità», che sia anche un contributo alla lotta «contro il terrorismo», i tre sollecitano la libertà provvisoria e la chiusura dell'istruttoria.

L'operazione permette di scoprire un'altra avvenuta un mese e mezzo fa

Genova, fermati 3 presunti terroristi. Svelato l'arresto di ex sindacalista

Sono un biologo del San Martino e un operaio dell'Italsider di Campi - Segreto il nome del terzo, ma alcune allusioni costringono i carabinieri a rivelare l'azione precedente

DALLA REDAZIONE GENOVA

GENOVA — I carabinieri hanno fermato tre persone sospettate di far parte, non si sa ancora con quali ruoli e con quale «grado» gerarchico, di un movimento eversivo delle brigate rosse ed in particolare della brigata «Buranello» che negli ultimi mesi ha firmato alcuni volantini e alcune scritte (macchine bruciate, striscioni, ecc.). Il terzo è stato convalidato dalla procura della Repubblica e nei prossimi giorni il provvedimento sarà sicuramente trasformato in arresto.

Fino ad ora sono trapelati solo i nomi di due dei tre fermati: Enrico Cresta, 25 anni, e Luciano Rossi, 26 anni. Il primo è laureato in biologia presso l'università di Genova e come obiettivo di coscienza, sta prestando il servizio militare alternativo presso l'Istituto di oncologia dell'ospedale San Martino.

Il secondo è un operaio di Campi - Segreto. La sua identità è ancora sconosciuta. A certe contestazioni dell'accusa, il secondo risponde urlando: l'altra imputata, Margherita Luddi, si era aggrappata alle tesi più incredibili, nelle risposte di Valentini non si notano crepe visive, soltanto un paio d'ombre, in tre ore d'interrogatorio. Racconta di essersi dimenticato in tasca quel proclama, che rivendicava un attentato non avvenuto, alla Camera di commercio di Arezzo, quando gli aveva consegnato Francesco, un attimo prima del loro arresto, nel pomeriggio del 22 gennaio '75. Per più di due ore, sostiene, lo tenne in tasca e poi alla terza perquisizione gli fu trovato. Non ebbe modo di difendersi, sospesa invece la parte civile. E scivolò una seconda volta quando, sostenuto di aver co-

Presso Ortona Agente ferito dai carabinieri

CHIETI — Un agente della polizia è stato ferito ad una gamba dai carabinieri nel corso di una sparatoria avvenuta nei pressi di Ortona a Mare dopo che l'auto sulla quale viaggiava non si era fermata all'alt dato dai militari. L'agente — Mario Catenaro, di 21 anni, in servizio alla questura di Venezia — è stato successivamente arrestato per resistenza a pubblico ufficiale. Insieme con lui sono finiti in carcere due giovani: il pasticcere Donatello Berghella di 17 anni e il carpentiere Carmine Di Crescenzo di 29.

I tre erano a bordo di una «Fiat 126» che non si è fermata all'alt dei carabinieri; uno di loro avrebbe sparato contro i militari che hanno risposto al fuoco ferendo l'agente.

Una prima ricostruzione della sparatoria fornita dagli investigatori mostra ancora alcuni punti oscuri. Tutto è cominciato verso le 22 quando un impiegato, Luigi Di Iorio di 31 anni, ha denunciato ai carabinieri che poco prima qualcuno gli aveva sparato alcuni colpi di pistola, senza colpire, mentre era con amici a bordo dell'auto «Fiat Dino» del fratello.

E' accusato di aver messo la bomba sul treno, 12 morti e 44 feriti

Italicus: Malentacchi «regge» a un interrogatorio di tre ore

Ha sempre risposto in modo tranquillo e preciso: i giudici non sono riusciti a metterlo in difficoltà - Oggi l'accusa tenderà ancora di scalfire la sua sicurezza

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE BOLOGNA — Domanda il pubblico ministero Luigi Persico a Pietro Malentacchi, «manicato maestro elementare e operaio disoccupato», accusato di aver confezionato e depositato la bomba che sull'Italicus il 4 agosto '74 uccise 12 persone e ne ferì 44: «Lei è stato arrestato con il suo attuale politico nel Fronte della gioventù, ma poi venne arrestato nel proclama di un attentato nelle brache. Come lo spiega? Era passato dall'altra parte?». L'accusatore intende: «Era diventato un terrorista?». Malentacchi afferra al volo e tranquillo risponde: «No. Se avesse detto che stavo per passare dall'altra parte allora avrei dato ragione. Ma non me ne hanno dato il tempo, mi hanno arrestato prima».

Parla tranquillo, senza enfasi, cercando di convincere che le sue spiegazioni sono vere e spesso sembra riuscire. E' seduto davanti alla corte, pare disponibile, sicuro di sé. Spiega i dettagli, non è travolto dalla situazione come qualche giorno fa è capitato al camerata Luciano Franci, costretto a invocare il lancio della spugna. Non si affida a mezze risposte, in tutta la mattinata dirà «non ricordo» soltanto a questa domanda: «Quando aveva saputo dell'attentato?».

A certe contestazioni dell'accusa, Franci risponde urlando: l'altra imputata, Margherita Luddi, si era aggrappata alle tesi più incredibili, nelle risposte di Valentini non si notano crepe visive, soltanto un paio d'ombre, in tre ore d'interrogatorio. Racconta di essersi dimenticato in tasca quel proclama, che rivendicava un attentato non avvenuto, alla Camera di commercio di Arezzo, quando gli aveva consegnato Francesco, un attimo prima del loro arresto, nel pomeriggio del 22 gennaio '75. Per più di due ore, sostiene, lo tenne in tasca e poi alla terza perquisizione gli fu trovato. Non ebbe modo di difendersi, sospesa invece la parte civile. E scivolò una seconda volta quando, sostenuto di aver co-

chimi. Dice l'imputato: «E' uno che se anche è mitomane fu tutto con furbata e staccato per ottenere il fine che si è prefisso. Ho preso notizie e fatto un collage, ha ingrandito tutto ed è arrivato fino al treno Italicus. Si l'incontro di Franci con Finchini è l'incontro di due fantasie morbose».

Con attenzione parla del gruppo nero toscano, soprattutto degli aretini, di quelli che facevano parte del Fronte della gioventù, di quelli che frequentavano la sede del movimento sociale ad Arezzo, di Augusto Cauchi, latitante, il personaggio curioso più inquietante legato ai servizi segreti e già processato per una serie di attentati al tritolo rivendicati dal gruppo clandestino Ordine nero. Di qualcuno era amico, di qualche altro solo conoscente.

Tre assoluzioni al processo d'appello
Milano: sei condanne per lo studente morto durante il sequestro

MILANO — Tre condanne confermate, tre diminuite e tre assoluzioni; questa la sentenza d'appello per il sequestro a scopo di estorsione e la morte dello studente Paolo Giorgetti di Melegnano, avvenuti tre anni fa. I giudici hanno condannato come in primo grado i fratelli Giovanni Giuseppe e Tomino Loleto a 36 anni di carcere. Hanno inflitto a Romeo Santoro 14 anni (21 in primo grado), a Vincenzo Loleto 22 anni (36), a Salvatore Isgrò 20 anni (36). Gli assolto sono Giuseppe Mirabella (61 anni in tribunale), per non aver commesso il fatto, Andrea Mainardi e Antonio Ruzzanti per insufficienza di prove (entrambi in primo grado condannati a 36 anni).

Il procuratore generale Ovilio Urbici aveva chiesto, al termine del processo, la conferma di sette condanne inflitte in primo grado dai giudici di Monza (Antonio Bruzzanti, Salvatore Isgrò, Giovanni, Vincenzo e Giuseppe Loleto a 30 anni di carcere; Tomino Loleto, 24 anni, Ro-

meo Santoro, 21 anni) e due assoluzioni per insufficienza di prove per Giuseppe Mirabella e Andrea Mainardi, a suo tempo condannati a 30 anni.

Mirabella è stato sequestrato da un superterista che con le sue rivelazioni aveva consentito ai carabinieri di individuare la banda che aveva messo a segno il tragico sequestro.

Paolo Giorgetti, 16 anni, sequestrato mentre andava a scuola, fu trovato carbonizzato nel baule di un'auto abbandonata. Secondo l'inchiesta Paolo, che era sofferente di asma, fu soffocato da un tappone di narcolesina.

In questo processo d'appello è emerso che lo stesso superterista, che poi consentì di arrestare la banda, aveva informato i carabinieri dell'imminente sequestro dopo essere stato contattato per fare il primo stato di Manza (Antonio Bruzzanti, Salvatore Isgrò, Giovanni, Vincenzo e Giuseppe Loleto a 30 anni di carcere; Tomino Loleto, 24 anni, Ro-

meo Santoro, 21 anni) e due assoluzioni per insufficienza di prove per Giuseppe Mirabella e Andrea Mainardi, a suo tempo condannati a 30 anni.

Mirabella è stato sequestrato da un superterista che con le sue rivelazioni aveva consentito ai carabinieri di individuare la banda che aveva messo a segno il tragico sequestro.

Paolo Giorgetti, 16 anni, sequestrato mentre andava a scuola, fu trovato carbonizzato nel baule di un'auto abbandonata. Secondo l'inchiesta Paolo, che era sofferente di asma, fu soffocato da un tappone di narcolesina.

In questo processo d'appello è emerso che lo stesso superterista, che poi consentì di arrestare la banda, aveva informato i carabinieri dell'imminente sequestro dopo essere stato contattato per fare il primo stato di Manza (Antonio Bruzzanti, Salvatore Isgrò, Giovanni, Vincenzo e Giuseppe Loleto a 30 anni di carcere; Tomino Loleto, 24 anni, Ro-

Il libro conteneva scritti di terroristi detenuti

L'accusa chiede nove anni per «L'ape e il comunista»

Gli imputati (fra cui l'avv. Di Giovanni) furono assolti in primo grado

ROMA — La condanna a nove anni di reclusione è stata chiesta dal sostituto procuratore generale Mario Lupi per gli avvocati Edoardo Di Giovanni e Giovanni Lombardi, e per i pubblicisti Giancarlo Falcetto e Carmine Fiorillo, al termine della requisitoria pronunciata al processo di secondo grado che si celebra dinanzi alla seconda Corte di assise di appello presieduta dal dr. Mancuso. Tutti e quattro gli imputati sono accusati di istigazione a commettere delitto contro lo Stato e apologia di reato per la pubblicazione del libro «L'ape e il comunista» nel quale erano inseriti brani di scritti redatti da terroristi detenuti.

Gli imputati, componenti il comitato direttivo della rivista «Corrispondenze internazionali», che pubblicò, come numero speciale, il libro sotto processo, furono assolti con formula piena (il fatto non co-

stituisce reato) al termine del dibattimento di primo grado, il 5 marzo scorso. Contro quella sentenza il pubblico ministero Infelisi presentò appello.

Ieri ha avuto inizio il processo di secondo grado. Prima della requisitoria del procuratore generale, i giudici hanno interrogato gli imputati, che hanno confermato le deposizioni rese nel processo precedente.

Secondo gli imputati, la semplice pubblicazione di scritti fatti pervenire da persone detenute e accusate di attentati terroristici non costituisce reato di istigazione o di apologia. Questa tesi è stata contestata dal rappresentante della pubblica accusa, nella sua requisitoria.

Il magistrato ha sostenuto che la pubblicazione nell'«Ape e il comunista» dei documenti e delle tesi dei terroristi e sen-

za dubbio punibile come reato di istigazione: gli imputati erano consapevoli che quelle tesi terroristiche avrebbero potuto divulgare le direttive delle Brigate rosse. «Purtroppo — ha detto il sost. Lupi — non posso portarvi in aula questo o quel simpatizzante che, leggendo il libro, è entrato poi in qualche organizzazione terrorista».

L'affermazione degli imputati di non aver letto i documenti e quindi di non conoscerne il contenuto è stata ritenuta dall'accusa un'aggravante, in quanto le idee dei terroristi in essi contenute erano già note agli imputati.

Con la condanna a 9 anni di reclusione, assieme alla concessione delle attenuanti sub-valenti, il magistrato ha chiesto il vincolo della continuazione con gli aggravanti del terrorismo. Il processo è stato rinviato a domani per le arringhe della difesa.

Una iniziativa delle Succursali Fiat

Fiera dell'usato

dal 1 novembre al 15 dicembre 1981
Vasta scelta di marche, modelli e cilindrate

omaggio

350.000 lire in buoni benzina Esso Extra

o, in alternativa, un complesso stereo ad alta fedeltà Geloso per auto e casa, oppure un «Eco» della Gilera a chi acquista un usato di cilindrata oltre 1200 cc. e di valore superiore a L. 3.500.000

Tutte le nostre auto d'occasione sono protette dal "Sistema Usato Sicuro" che vi mette al riparo da ogni sorpresa. Sono auto selezionate, ricondizionate, con garanzia commerciale di ritorno e permessa allo stesso prezzo entro 30 giorni dall'acquisto anche con garanzia meccanica. Finanziamenti e assistenza tecnica come per i clienti del nuovo.

Succursali Fiat di Vendita e Assistenza - Sabato mattina aperto

TORINO - Corso Bramante, 21 - Tel. (011) 656511
ALESSANDRIA - Viale Massobrio, 20 - Tel. (0131) 68755
NOVARA - Viale Giulio Cesare, 211 - Tel. (0321) 458145
SANREMO - Corso Matuzia, 75 - Tel. (0184) 61501

FIAT

Sistema Usato Sicuro